

MARIO MAZZOTTI

QUESTIONI PORTUENSI

LA FACCIATA DELLA BASILICA DI S. MARIA IN PORTO DI RAVENNA

Sul finire del sec. XV i Canonici portuensi ebbero l'ordine dal governo della Serenissima, allora signora di Ravenna, d'abbandonare l'antica canonica sul lido adriatico e trasferirsi in città (1). Nel 1495 s'incominciò a comprare terreni entro le mura urbane, nel sito chiamato « Platea Major » e sul luogo ove era la chiesa di S. Severino dei PP. Camaldolesi l'anno seguente si gettarono le fondamenta del nuovo monastero. I lavori del primo grande chiostro si conclusero sette anni dopo, nel 1503, ed i religiosi poterono allora trasferirsi nella nuova sede (2). Ma solo 50 anni più tardi si dette inizio ai lavori della nuova basilica: la prima pietra, difatti, fu posta il 13 settembre 1553 (3). Dopo altri 51 anni si poté venire finalmente alla consacrazione solenne del nuovo tempio, il quale aveva assunto il nome dell'antico: Santa Maria in Porto. La cerimonia fu compiuta dall'arcivescovo card. Pietro Aldobrandini il giorno 8 ottobre 1606 e la Vergine Annunziata, in onore della quale era sorta la « casa di Nostra Donna in sul lito adriano » divenne titolare anche del nuovo edificio sacro (4). « Per causa delle sue colossali proporzioni questo edificio aveva esaurito più volte le somme ingenti di danaro e di materiali ammassati, senza giunger mai al suo compimento », scrive il Sulfrini (5).

(1) S. PASOLINI, *Relatione breve e divota della Madonna Greca* (Ravenna 1676), 126.

(2) S. PASOLINI, l. c., 127-128.

(3) S. PASOLINI, l. c., 136.

(4) S. PASOLINI, l. c., 146-147.

(5) D. P. S(ULFRINI), *Storia della Madonna Greca* (Ravenna 1887), 130-131.

E la basilica, come era stata aperta al culto incompleta la mattina della Domenica in Albis del 1570 (6), così ancora incompleta ebbe la consacrazione nel 1606. Mancava e mancò per molti anni, per quasi due secoli, la facciata; la quale nella sua forma attuale è opera della seconda metà del Settecento.

Sino a pochi anni fa la paternità di questo sontuoso lavoro d'architettura della Ravenna moderna fu concordemente attribuita a Camillo Morigia, architetto ravennate (7). Solo recentemente Alieto Benini, in contrasto anche con un suo precedente studio (8), ha creduto di scoprire in un uomo, che non ha lasciato grande scia di sè, il vero autore dell'opera grandiosa e solenne (9): Gianantonio Zane di Fusignano, architetto e perito ingegnere (10). La cosa ha destato sorpresa e piccole polemiche locali, per questo mi è sembrato utile prenderla in considerazione, anche se si tratta di questione solo marginale nella grande storia di Ravenna e del suo patrimonio artistico. Marginale pure nella storia, sebbene limitata, però di particolare interesse, della canonica portuense.

Per la soluzione del piccolo problema, penso che l'unica via

(6) S. PASOLINI, l. c., 140; P. SULFRINI, l. c., 131.

(7) Il parere è concorde. CORRADO RICCI, *Guida di Ravenna*⁶, (Bologna 1923), 132, per primo usa un'espressione coerente alla realtà di fatto, come risulta dai documenti, che citeremo: «La facciata però fu fatta soltanto fra il 1775 e il 1784 dall'architetto Camillo Morigia, che, nella parte inferiore già prima di lui iniziata, si tenne al vecchio disegno e aggiunse la superiore armonizzandosi con l'altra».

(8) A. BENINI, *Camillo Morigia architetto ravennate*, «Felix Ravenna», 39 (1931), 167 ss.

(9) A. BENINI, *La basilica rinascimentale di S. Maria in Porto e i suoi cimeli* (Ravenna 1950), 76 ss.

(10) Di Gianantonio Zane (non Pianantonio, come ha letto erroneamente il Benini: il G di Gian è evidente tanto nel disegno relativo alla facciata quanto nella pianta del 1754 e negli altri disegni relativi alla Chiesa di S. Marco ed al Ponte Nuovo) sappiamo ben poco. Non conosciamo l'anno di sua nascita, nè quello di sua morte. Il 1795 preso dall'Uccellini e dal Benini riportato (pag. 79) si riferisce alla morte di suo figlio Giovanni Battista: v. P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna* (Ravenna 1855), 510. Lo Zane dette i disegni della Chiesa di S. Marco e del Ponte Nuovo, il primo nel 1733, il secondo nel 1735: vedi *Ragguaglio Istorico della diversione dei duo fiumi il Ronco ed il Montone* (Bologna 1741), 27 e 34. Se quindi dette disegni e fu incaricato di presiedere ai lavori relativi della Chiesa nel 1733, allora non doveva esser giovanissimo. Per lo meno lo possiamo pensare nato negli ultimi anni del sec. XVII o nei primissimi del seguente.

sia l'esame oggettivo e, più che è possibile, completo di tutte le fonti, edite ed inedite, arrivate sino a noi.

Serafino Pasolini, canonico portuense e storico attendibilissimo di casa sua (11), ci sa dire che a papa Giulio II, ospite nel 1511 del monastero di Porto, furono presentati dei progetti ed egli « Ha uendo contemplato il disegno della fabbrica della Canonica, e della Chiesa », per venire in qualche modo in aiuto ai suoi ospiti, concesse particolari indulgenze a chiunque contribuiva alle nuove costruzioni (12). Il medesimo, nei *Lustri ravennati* scrive che nel 1698 fu collocata sopra la porta maggiore della chiesa la statua della Madonna Greca (la quale ancora vi si vede), ed a questa porta furono allora fatti i rimenati e l'ultima cornice, mentre al restante della facciata si portarono alcune modifiche. Si completarono, cioè, le due colonne a man sinistra entrando, con i marmi delle altre quattro non finite, e questo perchè « rendeuano deforme la facciata » (13). La medesima notizia egli ripete in altra sua opera, colla sola differenza che invece del 1698 pone la data del 1697 (14).

Da quanto sopra esposto conviene dedurre che sino dal 1511, 42 anni, cioè, prima che si ponesse la prima pietra della basilica, vi era un progetto completo dell'intero monastero, che si era iniziato e che si voleva condurre a termine. Siccome non ci è stata tramandata nessuna altra notizia di lavori alla facciata fatti dopo l'inaugurazione, dovremmo anche dedurre che essa, come fu trovata all'inizio dei lavori del 1697-98, era sorta assieme alla costruzione della chiesa e secondo il disegno già presentato a Giulio II. Sarebbe certo molto strano pensare che un architetto abbia messo su carta pianta, alzati e forse anche spaccati e sezioni, di un complesso così grandioso, poi di una parte di questo complesso, della principale cioè, la chiesa, non abbia dato almeno un disegno schematico della facciata. Quindi considerando anche la didascalia posta dallo Zane al suo progetto, in cui si fa cenno dell'architetto, che edificò la basilica, bisogna dire che un primo progetto della facciata messo in atto solo in minima parte al momento della costruzione della chiesa, è nato col disegno della chiesa stessa. E questa

(11) Serafino Pasolini, della nobile casata ravennate, nacque il 19 giugno 1646 ed entrò nell'abazia portuense nel 1659. Morì il 24 dicembre 1715. Era quindi in Porto quando furono eseguiti i lavori di cui parla.

(12) Giulio II in quell'occasione tenne a Porto concistoro, nel quale creò alcuni cardinali. S. PASOLINI, l. c., 129.

(13) S. PASOLINI, *Lustri Ravennati*, libro XVIII (Ravenna s. d.), 51-52.

(14) S. PASOLINI, *Huomini Illustri di Ravenna antica* (Bologna 1703), 27.

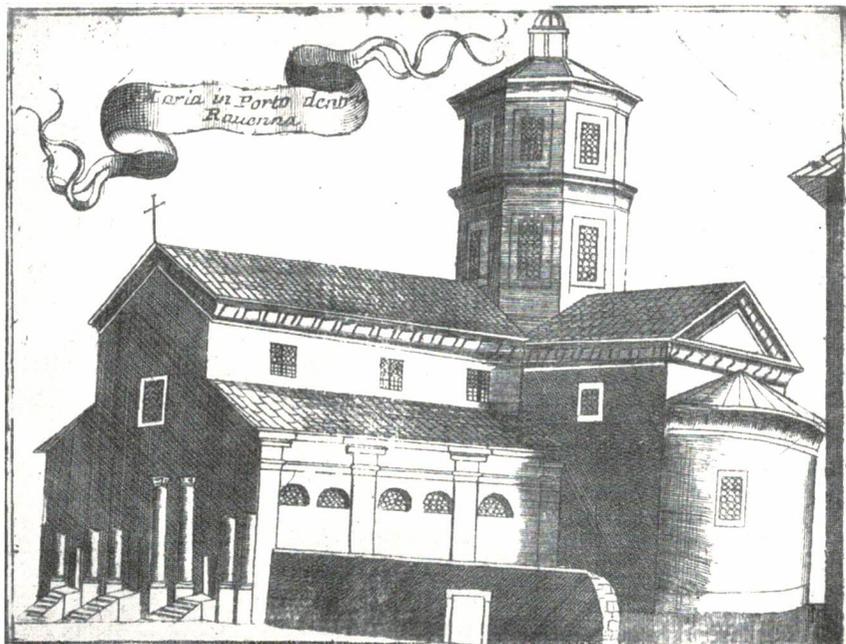


Fig. 1 — La Basilica di S. Maria in Porto a Ravenna secondo il Coronelli.

minima parte ci è nota anche oggi attraverso un documento grafico anteriore al 1698 e che ci raffigura lo stato della facciata prima di quell'anno: l'incisione del Coronelli (15). Da questa incisione (fig. 1) noi conosciamo che alla basilica, sopraelevata dal piano stradale, si accedeva per mezzo di tre scalee poste avanti alle tre porte. A destra di chi guarda la porta maggiore e nel corpo centrale, vi erano già allora due colonne complete anche di capitello; tutte le altre ci appaiono alzate solo in parte. Nessun accenno di portale all'ingresso principale, e manca la statua sopra di esso.

Esiste un'altra raffigurazione dell'esterno della chiesa portuense: è un quadro ad olio su tela di mia proprietà (fig. 2). Esso rappresenta una delle processioni dei « Sette Sabati » (16). La facciata

(15) V. CORONELLI, *Ravenna antica e moderna* (s. l. e s. d.).

(16) La processione dei « Sette Sabati » è un'antichissima funzione religiosa già ricordata nelle « Memorie Portuensi », la quale si compiva nella basilica extramuranea e si continuò e si continua a compiere nella basilica urbana nei sette sabati precedenti la festività in onore della Madonna Greca, che si celebra ogni anno la Domenica in Albis. Siccome nel quadretto il Crocefisso è velato, si tratta evidentemente della processione nel sabato antecedente la Domenica delle Palme.

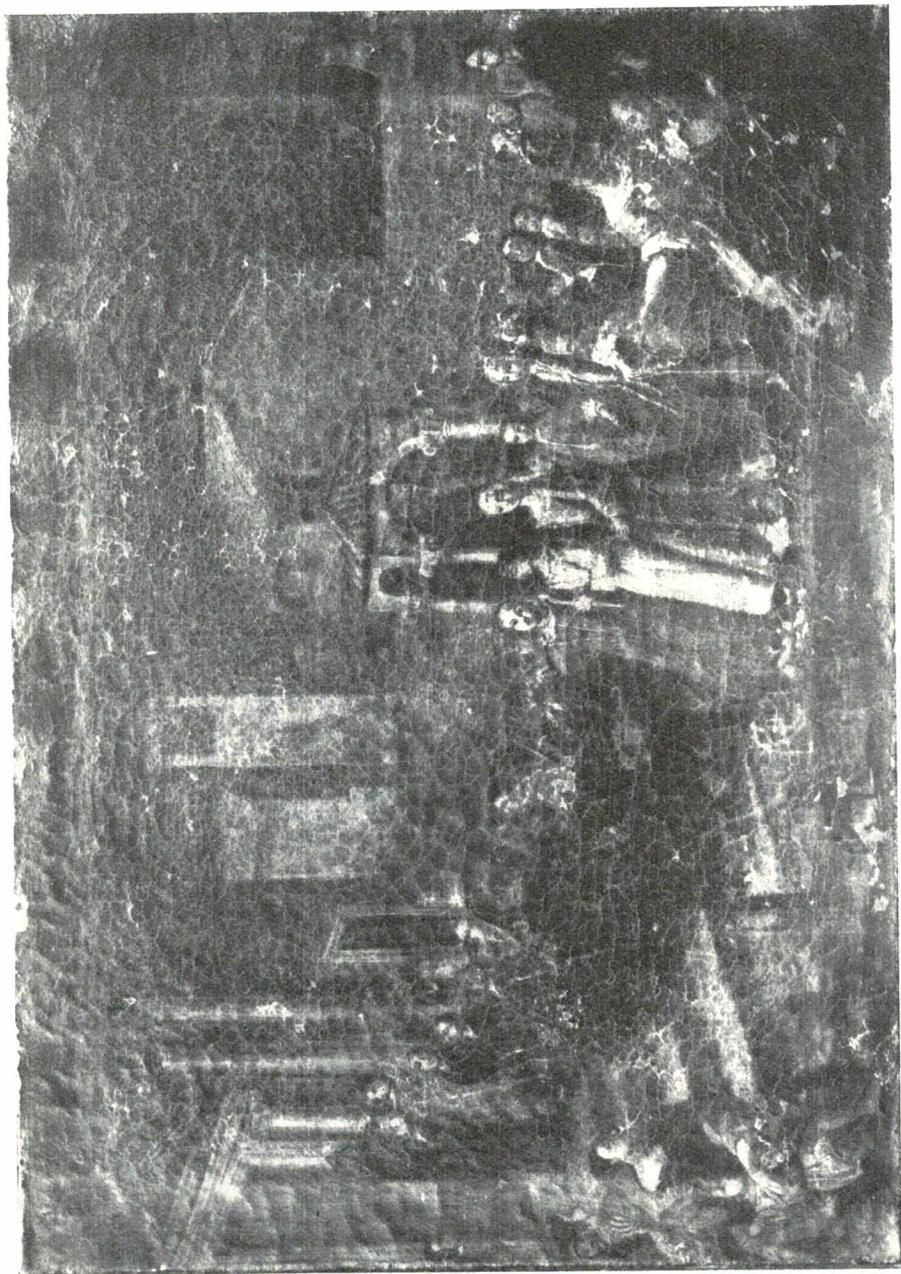


Fig. 2 — Una processione dei « Sette Sabati » a S. Maria in Porto a Ravenna.
(Foto Trapani, Ravenna).
(Quadro a olio degli inizi del sec. XVIII presso l'autore).

ha già compiuti dei buoni passi nella sua sistemazione e la si vede come la descrive il Pasolini. La porta maggiore è completa di stipiti, il suo portale con le due colonne di cipollino già in atto con le cornici, i riminati, la statua della Vergine orante. Le porte minori sono già iniziate: appaiono stipiti marmorei e ai lati di quella che si vede vi sono basi reggenti tronchi di colonna. Ora siccome il Pasolini scrive che nell'anno 1697 o '98 i lavori consistettero nel rifinire la porta maggiore, ecc., vien da pensare che già prima di quell'anno a questa porta fossero stati posti gli stipiti e fosse stato iniziato il portale con le colonne di cipollino, già ricordate, unico avanzo di quelle antichissime della basilica di S. Lorenzo in Cesarea (17). Deve però risalire alla fine del sec. XVII la sostituzione delle tre scale con un'unica grande gradinata rettilinea alla facciata. Difatti essa appare nel quadro ad olio.

Poi di nuovo una lunghissima pausa: mancano forse i mezzi adeguati e la facciata rimane incompleta.

Si arriva al 1759, anno in cui lo Zane ha l'incarico di un disegno di completamento di questa facciata portuense.

Siccome uso ad arte la parola « completamento », val la pena di prendere cognizione degli scritti e disegni della seconda metà del sec. XVIII, i quali si riferiscono al grandioso lavoro.

Nel 1754 lo Zane disegnò una « Pianta della Chiesa di Santa Maria in Porto in Ravenna de RR. Canonici Regolari Lateranensi, delineata e dedicata dal Cap.ⁿ Gianantonio Zane Arch. al merito subl.^e del Reverendissimo P.^e D. Gio. Bernardino Vitelli Abb. e Regente della Rev.^{ma} Can.^a medema ». La pianta della facciata è quella attuale e la chiesa appare preceduta da un'unica gradinata rettilinea (18). E' un rilievo, non un disegno nuovo per eventuali modifiche.

Nel 1759 abbiamo il disegno approntato dallo Zane, per la

(17) La basilica di S. Lorenzo in Cesarea, edificata nel primo quarto del sec. V e ricordata da S. Agostino nel suo Sermone 322, a tre navate rette da 30 pregevoli colonne e ricca di mosaici, passò ai Canonici regolari portuensi nel sec. XV. Fu abbattuta nel sec. seguente per ordine di Giulio III ed il materiale destinato alla nuova fabbrica di S. Maria in Porto, cui dovevano andare anche le colonne. Ma il card. Legato G. Capoferro le mandò a Roma tutte, tranne le due ora al portale centrale. Vedi C. RICCI, *Ravenna e i suoi dintorni* (Ravenna 1878), 237; vedi anche G. BOVINI, *Mosaici parietali ravennati scomparsi, Basilica di S. Lorenzo in Cesarea*, ecc., « Felix Ravenna », 55 (1951), 50 ss.

(18) Carta esistente nella Sezione ravennate dell'Archivio di Stato, Carte topografiche, n. 121.

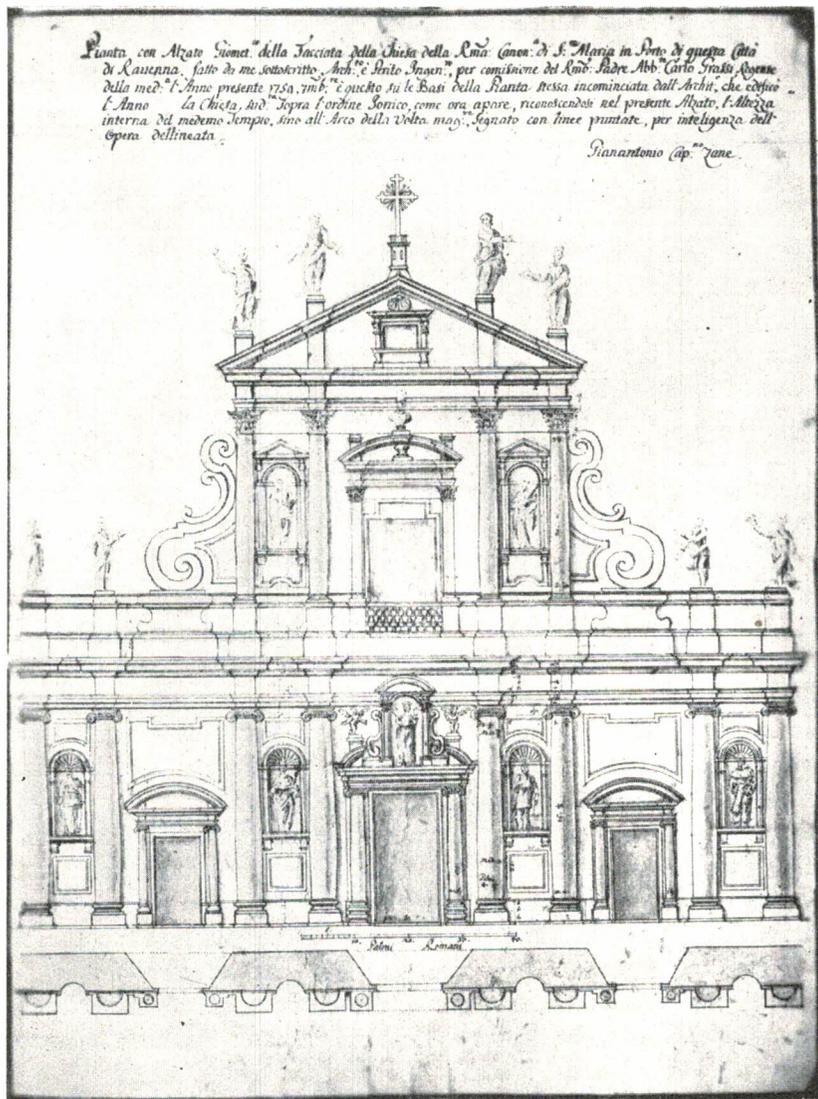


Fig. 3 — Disegno di Gian Antonio Zane per il completamento della facciata di S. Maria in Porto a Ravenna. (Biblioteca Classense).

(Foto Trapani, Ravenna)

definitiva, progettata sistemazione (fig. 3). Sotto l'alzato l'architetto ha posto la pianta della facciata: è sempre la medesima della carta del 1754, la medesima di oggi. Il disegno reca la didascalia: « Pianta con Alzato Giomet.^{co} della Facciata della Chiesa della R.^{ma} Canon.^a di S.^{ta} Maria in Porto di questa Città di Ravenna, fatto da me sottoscritto Arch.^{to}, e Perito Ingen.^{ro}, per commissione del R.^{mo} Padre Abb.^{te} Carlo Grassi Regente della med.^a l'Anno pre-

sente 1759, 7mb.^{re}, e questo su le Basi della Pianta stessa incominciata dall'Archit.^o, che edificò l'Anno (19) la Chiesa sud.^{ta} sopra l'ordine Ionico, come ora apare, riconoscendosi nel presente Alzato, l'Altezza interna del medemo Tempio, sino all'Arco della Volta mag.^{re}, Segnato con linee puntate, per intelligenza dell'Opera dellineata. Gianantonio Cap.^{no} Zane ».

Cause, che a noi sfuggono, impedirono, nonostante la buona volontà, anche nel 1759 e negli anni immediatamente seguenti, la ripresa dei lavori. I ravennati dovettero attendere ancora, prima di vedere il loro massimo santuario mariano del tutto completo.

Intanto dallo stesso Zane sappiamo che egli impostò il suo progetto sulla pianta già esistente; non solo, ma dal disegno stesso appare che egli aveva in mente di conservare tutto quanto era già in opera.

Circa 20 anni dopo l'abate Castelli viene nella determinazione di condurre in porto l'impresa, ma lascia da parte il progetto dello Zane. Subentra il Morigia. Di lui, tra le sue carte alla Biblioteca Classense in Ravenna, ci rimangono due disegni riferentisi alla facciata portuense (20). Uno reca la dicitura: « Disegno della facciata della Basilica di S. Maria in Porto di Ravenna dei Canonici Lateranensi fatto d'ordine del Rev.mo Priore D. Marco Castelli Abate Regente secondo il piantato antico e che attualmente si eseguisce d'ordine del summentovato P.re Abate »; l'altro ha la scritta: « Disegno della Facciata di S. Maria in Porto della città di Ravenna dei Canonici Lateranensi fatto d'ordine del Rev.mo Padre Don Marco Castelli Patrizio Ravennate ed Abate generale del medesimo ordine. Col presente disegno che attualmente si eseguisce, si è procurato di secondare le intenzioni dell'Architetto che fece costruire il basamento, la Porta maggiore ed una nicchia quasi intera con il basamento delle porte laterali » (21).

Il Morigia, come lo Zane, dimostra un'unica preoccupazione e proposito: secondare un disegno preesistente ad ambedue e salvare quanto già era in opera. Quindi, tanto l'uno che l'altro, buttando giù il proprio progetto, ha in animo di fare un lavoro di

(19) L'indicazione dell'anno, che sarebbe stata molto utile, qui è omessa, e al suo posto è lasciato uno spazio bianco.

(20) Si trovano nel fascio dei disegni del Morigia, ove si riscontrano altri progetti per chiese ed edifici vari di Ravenna e di fuori.

(21) Da queste parole sembrerebbe che il Morigia abbia seguito un progetto non nato colla costruzione della chiesa, ma piuttosto eseguito alorchè nel sec. XVII si provvide alla costruzione del portale di centro.

« completamento », senza voler cambiare nemmeno l'ordine architettonico già esistente, quello ionico. Deve rimanere persino una nicchia, che già era stata eseguita, non sappiamo se prima o dopo o contemporaneamente ai lavori di fine secolo XVII.

I Canonici portuensi, quando si trattò di dare finalmente un assetto definitivo all'esterno della loro basilica, forse per i mezzi finanziari limitati, forse per altri motivi, non vollero che si demolisse quanto già era stato fatto in precedenza, quindi, sia nel primo incarico del 1759, sia in quello posteriore, richiesero od imposero di conservare quanto esisteva. E' il punto basilare della questione. Il campo libero alle proprie vedute, ai propri gusti, al proprio disegno, tanto per lo Zane che per il Morigia rimaneva solo la parte superiore della facciata rimasta ancora del tutto grezza.

Campo libero, per modo di dire. Qualunque architetto, incaricato della cosa, non avrebbe certo potuto disegnare un progetto discordante dagli elementi che già esistevano! E' quindi più che naturale e logico che nei due disegni, tanto in quello rimasto sulla carta, quanto in quello attuato, vi siano dei punti, degli elementi comuni. Potremo anzi dire che nella zona inferiore questi elementi sono molti. Ma se è permesso esprimere un giudizio, esso non può essere che il seguente. Esaminando i due progetti bisogna convenire che il Morigia, nella parte superiore, ha condotta l'opera d'arte con uno spirito e con caratteristiche ben differenti da quanto non abbia fatto lo Zane.

Il primo, forse già vecchio quando portò a termine l'incarico avuto (22), sembra più che un artista un disegnatore, il quale non fa opera personale, ma copia da modelli del passato ed a questo passato si sente più unito che non al suo presente. Il suo progetto potrà non dispiacere, ma la dipendenza dai gusti e dai monumenti del Seicento è evidente. Il Morigia invece, più giovane, tende ad esprimersi col linguaggio del suo tempo, il quale sta per sfociare in pieno neo-classicismo. Pur dovendosi adattare ad opera altrui, sa dare al suo completamento un'impronta personale e crea nella parte superiore un'opera « meno barocca e quasi neo-classica » (23).

(22) Ho già notato sopra che lo Zane deve esser nato al più tardi nei primi anni del sec. XVIII, quindi nel 1759 aveva sicuramente superato da tempo la cinquantina. Del resto Gaetano Bianchini, medico chirurgo, figlio della figlia di Giovanni Battista Zane (nato da Gianantonio e da una Rampi di Faenza) era nato nel 1770 (vedi P. UCCELLINI, o. c., 510).

(23) Accolgo volentieri questo giudizio del Benini, che condivido.

La sua soluzione la chiamerei più una soluzione d'avanguardia che d'adattamento. Del resto chi conosce le altre opere del Morigia architetto, comprende come egli non potesse darci un « completamento » diverso (24). Parlare quindi di plagio in un artista come il Morigia, di tanto superiore allo Zane, non solo non lo credo possibile, ma lo escludo in modo assoluto. D'altra parte tutti i contemporanei del Morigia i quali hanno parlato di S. Maria in Porto hanno espressioni, che confermano quest'asserto, e la testimonianza dei contemporanei ha un peso preponderante. Nel 1784 viveva in Ravenna il figlio dello Zane, Giovanni Battista, che fu segretario della Legazione ravennate (25) ed almeno una protesta si sarebbe fatta sentire, e ci sarebbe rimasta, se il disegno del Morigia non fosse stato altro che un'edizione riveduta e... corretta della precedente. Invece il coro è unanime.

« Fu anche compita la facciata del tempio di S. Maria in Porto tutta di sasso d'Istria... La parte superiore, o sia l'ordine composito di detta facciata è disegno del suddetto Morigia, l'ordine inferiore è disegno antico ritrovato già principiato anche in opera », scrive all'anno 1781 il Fiandrini (26). Ed il medesimo all'anno 1783 annota: « Nel mese di settembre fu terminata la grandiosa facciata del tempio di S. Maria in Porto fatta innalzare dal P. Abate d. Marco Castelli, ravennate... come si notò all'anno 1781. L'architetto fu il Co. Camillo Morigia, Patrizio ed architetto ravennate, che adattò l'antico disegno fatto da un ignoto 88 anni fa, con una nuova idea ornata con gusto » (27).

Vedi A. BENINI, *Camillo Morigia*, cit., 169. C. Morigia nacque il 14 sett. 1743 e morì il 16 gennaio 1795.

(24) Per tutte queste opere vedi lo studio su citato del Benini. Forse, se fosse stato libero, il Morigia anche nella facciata di Porto ci avrebbe data un'opera ancora più classicheggiante e più vicina alle altre facciate di chiese da lui progettate.

(25) Il figlio dello Zane non era un semplice cittadino, ma presso la Legazione occupava un posto importante. Mi si potrà obiettare che di fronte ad una potente abazia e ad un membro di illustre famiglia, anche un segretario di legazione doveva tacere e subire, ma non è men vero, che troppe querimonie e lamentele son giunte sino a noi di quell'epoca. Il Pioli le raccoglie spesso. In questo caso invece la sua attribuzione è pacifica.

(26) B. FIANDRINI, *Annali Ravennati*, tomo III, 155, ms. della Biblioteca Classense di Ravenna.

(27) *Ibidem*, 168. Dunque, secondo il Fiandrini, il progetto della facciata adattato ed attuato dal Morigia risaliva a circa il 1695. La data andrebbe bene proprio per i lavori, che furono coronati colla sistemazione

I medesimi concetti, quasi le medesime parole ripete il Pioli: « Settembre 1783, 20. E' terminata del tutto la facciata di S. Maria in Porto; questa è tutta di pietra d'Istria formata da due ordini di colonne, il primo de quali di ordine Composto con 8 bellissime statue di pietra viva 6 delle quali sono entro 6 ben disposte nicchi tra gli intercolonii, e due isolate nelle due ale superiori dell'ordine jonico; alle tre porte sono colonne di marmo fino, ed a quella di mezzo la Beata Vergine Greca sta sovra posta ad essa attornata d'Angeli e Sarafini con altri emblemmi ed ornamenti sparsi con bello ordine e simetria. Tutta questa mole si innalza sopra una Maestosa Scalinata di pietra d'Istria Centinata nel mezzo attornata di pali pure della stessa pietra (28). — L'Architetto come si notato (*sic!*) dell'anno 1781 è stato il sig. Camillo Morigia nostro Ravennate sul antico disegno o pianta fatta 88 anni fa all'esecuzione di metter in opera i pezzi. Mastro Andrea Zumaglini piemontese, scultore delle Colonne nicchi ornamenti, e Mastro Carlo Capponi di Chiozza Scultore di Merito, Scultore delle Statue il sig. Gaetano e Leonardo figli Cignaroli di Verona unitamente al loro Padre Diomirotto Cignaroli. Questa opera è stata data in Luce colle Stampe in Roma dalli Antonini in Roma, in Cistore (*sic!*) di Pio VI: e si darà parimenti in Luce dal sig.... per ordine dell'E.mo sig. Card. Valenti Gonzaga nostro Legato in una medaglia. Innalzata questa Fabrica dal Rev.mo Padre D. Marco Castelli di Ravenna Generale Lateranensi della Canonica di S. Maria in Porto a spese della Canonica » (29).

della statua della Madonna sulla porta maggiore. La conclusione sarebbe che sino da allora era stato abbandonato il progetto primitivo, come appariva nei disegni presentati a Giulio II nel 1511. Un interrogativo rimane ancora su questo punto, e forse rimarrà, anche perchè lo Zane dice chiaramente che la pianta dell'ordine inferiore è opera dell'architetto, il quale costruì la basilica. Potrebbe anche pensarsi che nel sec. XVII, quando fu iniziata la costruzione del portale di centro e di quelli delle porte minori (i quali ultimi rimasero incompleti), l'architetto che curò i lavori dette un suo disegno, che variava il primitivo, e questo disegno cominciò ad attuare; e questo progetto fu quello che dovette conoscere il Morigia. Rimane però una ipotesi anche quest'ultima.

(28) In una nota precedente il Pioli ha scritto: « Agosto 1783. In quest'anno e nel medesimo mese fu cominciata e fornita la gran scalinata della chiesa di S. Maria in Porto con soma gloria del P. Abate Generale Castelli, che la fece fabricare senza alcun risparmio di spesa » (p. 332).

(29) Riporto il brano con tutti gli errori di grammatica e di ortografia. Vedi *Cronaca Ravennate* di FRANCESCO PIOLI, ms. nell'Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna, d. 54, p. 334. All'inizio di p. 303 il medesimo

Il Beltrami, nella sua guida edita in quegli anni, scrive: « Prima d'ogn'altro merita d'essere ammirata la superba facciata di pietra d'Istria e di altri marmi innalzata dal P. Abate Ex-Generale de' Lateranensi D. Marco Castelli Patrizio Ravennate amatissimo e benemerito della Patria non meno, che di questa sua Canonica.



Fig. 4 — La facciata di S. Maria in Porto a Ravenna come fu attuata dal Morigia.
(Medaglia nel Museo Nazionale di Ravenna).

(Foto Trapani, Ravenna)

E' la facciata una delle più magnifiche opere fino ad ora erette col disegno, e assistenza del sig. Conte Camillo Morigia » (30).

Pioli annota: « Novembre 1781... che era con qualche pezzo indicato nella detta facciata. Di essa sene sono incisi i rami a Roma dall'Antonini dedicati al Somo Pont. Pio VI: Essendo Generale della Congregazione Lateranense il P. Abbate D. Marco Castelli Ravennate ». Da notare che nel volume della *Cronaca* del Pioli vi è una lacuna: dalla pagina 292 si salta alla pagina 303. I fogli intermedi sono andati perduti da lungo tempo; ciò spiega come la frase citata sia monca. Al papa Pio VI l'abate Castelli offrirà pure la medaglia commemorativa dell'avvenimento, della quale si conservano nel Museo Nazionale di Ravenna due esemplari, uno in bronzo e l'altro in argento, di cm. 6 di diametro. Riproduciamo nella fig. 4 il secondo esemplare.

(30) F. BELTRAMI, *Il forestiere istruito* (Ravenna 1791), 51. A p. 157, parlando del Ponte Nuovo, lo dice costruito « con architettura del Capitan

In conclusione, se si vuole oggettivamente parlare della facciata della basilica di S. Maria in Porto, oggi come oggi, se altri elementi non vengono alla luce per cambiare il giudizio, non si potrà dire *sic et simpliciter* che essa è opera di Camillo Morigia, perchè questo non sarebbe giusto, ma nemmeno si potrà sostenere che fu eretta su disegno, sia pure corretto e variato, dello Zane. Sarà più conforme a verità dire, come i contemporanei di lui, che il Morigia completò l'antico disegno per la parte inferiore, dette il progetto, interamente suo, della parte superiore, e armonizzando l'una parte con l'altra ci ha dato un'opera d'arte, la quale arricchì Ravenna in modo non indegno del suo passato.

Antonio Zane di Fusignano », ed a p. 180 dice che la Chiesa di S. Marco è sorta « con modello del Cap. Gianantonio Zane ».